

## IL LIBRO

Tra storia e identità

Il giornalista, attualmente editorialista del «Giornale» ha scritto un saggio in difesa dei valori delle laboriose genti del nordest padano «locomotiva» del Paese

# Lorenzetto stakhanovista cuor di veneto

MATTIA ECHELI

Lavoro. Ancora lavoro. Fortissimamente lavoro. È la vita di Stefano Lorenzetto, cronista e scrittore, oggi editorialista de «Il Giornale», legatissimo alla Mondadori editore (quasi una pagina del suo libro è dedicata ai suoi più disparati legami con la famiglia) ma che pubblica per Marsilio «Cuor di veneto - anatomia di un popolo che fu nazione» un'analisi, anche autobiografica (i riferimenti personali sono infiniti) sugli abitanti della regione che trascina l'Italia (240 pagine, 19 euro). Non mancano passaggi dedicati al Trentino e al quotidiano «l'Adige» ma, soprattutto, le pagine traboccano di quella che per Lorenzetto è l'unica vocazione: il lavoro. Perché «il Veneto è una repubblica fondata sul lavoro». Di più: «Il lavoro non è nemmeno un dovere, per i veneti: è il senso stesso del vivere». Ecco perché sono i «cinesi d'Italia». Gli «schèi», insomma, sono una passione solo perché abbinata al

lavoro. E Lorenzetto compie qualche passo indietro nel passato cercando di spiegare la grande operosità del popolo veneto (adesso più «padano», secondo Bossi) che pativa freddo e fame ed era abituato a contendere agli animali quel poco che c'era. Tanti nonni trentini (e non solo) potrebbero raccontare storie analoghe, solo ambientate in posti diversi.

L'autore - noto anche per la sua lunga serie di interviste (500: gli sono valse l'accesso al Guinness dei primati) della rubrica «Tipi italiani» pubblicate dal quotidiano di Paolo Berlusconi - spiega che quegli «schèi» sono serviti ai veneti per garantirsi una propria autonomia anche se hanno parzialmente contribuito ad appiccicare loro addosso l'etichetta di «analfabeti, razzisti, sfruttatori ed asserviti al denaro». È proprio questa serie di stereotipi che Lorenzetto, con il suo certosino lavoro, cerca di smantellare. Lasciando intendere di essere un veneto assolutamente tipico. Tanto che in una deliziosa recensione su «Il Foglio», Camillo Langone lo sfotte: «Ha il problema del non bere». Nel libro, il



Nel libro di Lorenzetto è costante il richiamo alla durezza del lavoro contadino di un tempo

giornalista veronese racconta di scrivere praticamente sempre: «Ho lavorato la vigilia di Natale - si legge - e, lo stretto indispensabile, anche a Natale, dopo la messa dell'aurora delle 7.30. Lavorerò anche a Pasqua, il lunedì dell'Angelo, il 1° maggio e a Ferragosto». Lo Stakhanov della tastiera aveva investito i propri primi e sudati risparmi per acquistare una macchina fotografica e, successivamente, ne aveva spesi altri per una macchina da scrivere elettrica. Così Langone si chiede: «Ora mi dico, uno che lavora così tanto quando lo trova il tempo per farsi una bottiglia con gli amici?». Se uscisse dal «tunnel della sobrietà» - Langone non ha dubbi - Lorenzetto diventerebbe il nuovo Sergio Saviane.

L'operosità sembra tuttavia scontrarsi con la qualità della vita perché, ad esempio, Lorenzetto affronta in maniera «politically incorrect» anche il lavoro minorile: «In Veneto i bambini lavoravano per sentirsi utili e anche per non sentirsi soli». Per l'autore, il lavoro è «una droga con il sapore di una medicina». Di più, scomodando Voltaire, è «la grazia laica» che soffoca l'inerzia e, soprattutto, vizi e noia. Emozioni che il giornalista non deve aver mai conosciuto anche perché, tra una collaborazione (una quarantina di testate al suo attivo in 35 anni di professione) e l'altra, tra un libro ed un premio, ha pure condotto, su Rai Tre, il programma «Internet caffè 77», affidatogli nel 2003 dal direttore di Rai Educational Giovanni Minoli.

LA MOSTRA | Artiste Fidapa da oggi a Torre Mirana

## Quella sottile linea che nell'arte separa la creatività dalla follia

GIULIANA IZZI

Se un grande teologo come Erasmo da Rotterdam ha scritto il libro «Elogio della follia», vuol dire che questa manifestazione dell'anima umana priva di razionalità ha dei lati positivi che solitamente non le vengono riconosciuti. Possiede infatti una leggerezza ben lontana da quella pazzia che spinge l'uomo a commettere atti criminosi e ignobili. Per Erasmo, essere folli significava demolire con una logica nuova non più scolastica, l'autorità dei «mostri sacri» (nella storia della cultura) e delle convenzioni (nella vita sociale) e risalire alla «natura», ossia all'autenticità delle cose. «La follia dell'arte» è il titolo della nuova mostra delle artiste della Fidapa (Federazione italiana donne arti professioni affari) sezione di Trento che viene inaugurata oggi alle 18 e chiuderà i battenti il 17 dello stesso mese. Si tiene nella sala «Thun» di Torre Mirana in via Belenzani e si avvale della presentazione della consigliera provinciale Caterina Dominici. Il titolo è senz'altro un vero rompicapo per le artiste della Fidapa ma anche una sfida, abituate come sono ai titoli complessi che la presidente della Fidapa Marina Martelli in qualità anche di direttore artistico elabora per ogni mostra. Ormai sono tre all'anno perché, dice la presidente: «Il gruppo delle artiste è molto coeso e creativo. La difficoltà degli argomenti ha operato una selezione in quanto alcune di loro hanno gettato la spugna e quelle rimaste hanno elaborato delle opere di notevole pregio spinte dall'entusiasmo suscitato da titol-

li che richiedono molta fantasia». La follia ha ispirato una serie di dipinti e sculture dalle tecniche più disparate e diverse anche perché l'eterogeneo gruppo delle artiste comprende sia professioniste «veterane» dell'arte sia dilettanti. Stili diversi ma uguale impegno che rendono gradevolissima l'esposizione che comprende opere molto originali e interessanti. Marina Martelli ha inserito la follia nel tema perché, secondo lei, in un mondo dove la pazzia è di casa - e ce lo dice la cronaca nera e ce lo dimostrano i fatti della vita quotidiana - è la follia dell'arte, cioè la forza della creatività e originalità degli artisti che eleva l'animo delle persone con la sua divina spiritualità.

Quest'anno espongono anche dieci artiste della Fidapa di Bolzano, città che l'anno prossimo ospiterà alcune artiste trentine a una sua esposizione. Ci sarà Francesca Witzmann che è anche un'eccellente fotografa di fama internazionale e ha fotografato molti personaggi famosi. Partecipano alla mostra per la sezione di Trento: Alda Baglioni, Marianna Brera, Giulia Cavallaro, Raffaella Cristofori Melchiori, Margherita Conati, Grazia Fonio, Marisa Fontanesi, Elena Fia Fozzer, Rosanna Job, Licia Marampon, Marina Martelli, Maria Rosa Matteotti, Mariarosa Migliorini, Anna Maria Pedron, Marisa Postal De Carli, Brumita Tassin Minati, Corla Torrents, Leda Ulicigrai Goiana Liana Vicentini. Per la sezione di Bolzano: Fiammetta Bada, Lina Bartoletta, Maria Grazia Gaspari, Lucia Nardelli, Alda Picone, Sigrid Plattner, Pierina Rizzardi, Luisa Stipendino, Francesca Witzmann.

Il pamphlet | Rovereto «chiama» il premio Nobel e ne pubblica un inedito

## Müller, l'isola è dentro



Herta Müller, 57 anni, premio Nobel per la letteratura nel 2009

MICAELA SPOSITO

«Ci consideravamo un mucchietto di gente che non si lascia prendere quello che gli è più proprio, la propria «tedeschità» (...) Sì, da bambina ero un frammento dell'infelicità dell'isola, ne facevo parte». Così scrive Herta Müller, Nobel per la letteratura nel 2009, lei che è nata nella Romania di Ceausescu, «l'isola latina nel mare slavo»; lei che, classe 1953 e scrittrice di minoranza germanofona del Banato rumeno, è diventata «isola nell'isola» per la propria «tedeschità». Così scrive la Müller ne «L'isola è dentro - Il confine è fuori», il pamphlet dove si intrecciano alla sua maniera i registri del saggio e della memoria autobiografica,

e dove, interrogandosi sulla scrittura e le sue ragioni storiche e politiche, ribalta uno degli stereotipi della contemporaneità, l'isola come «luogo di vacanze», che «profuma di libertà esemplari», mentre scrive dell'«essere-isola» o del «vivere-in-un-isola» come condizione di isolamento e prigionia, da cui solo la letteratura può salvare. Il pamphlet, inedito in lingua italiana, ieri sera, reading incluso, è stato presentato a Rovereto. Per iniziativa della Biblioteca Civica «G. Tartarotti» con il direttore Gianmario Baldi e della Ampersand Press di Alessandro Zanella, il maestro stampatore di Valeggio sul Mincio - già sodali in occasione della mostra «Stampare ad Arte: Alessandro Zanella tipografo ed editore», presso la stessa

Biblioteca sino al 15 ottobre - e grazie alla collaborazione di Roberto Keller che ne ha concesso i diritti, a Herta Müller la città di Rovereto inoltra un invito formale, donandole la stampa di questo suo racconto: «Un piccolo libro - spiegano i promotori dell'iniziativa - come segno concreto di omaggio all'autrice e di auspicio di averla presto ospite presso di noi». Con la speranza che in molti aderiscano alla sottoscrizione per «reclamare» la presenza di Herta Müller a Rovereto: sino al 15 ottobre, il libro delle firme è presso la Biblioteca Civica di Rovereto.

Il dono arriverà a breve alla scrittrice nella sua veste più pregiata: edizione artistica stampata in soli 99 esemplari su torchio Stanhope del 1854 per i tipi della Ampersand, carta artigianale Magnani, formato e carattere di tipo olandese; fuori commercio, per aggiudicarsene una copia dovrà attendersi l'asta di beneficenza, ancora in programmazione, alla quale sono destinate. Per l'edizione commerciale, invece, basterà attendere la prossima primavera, quando Keller Editore darà alle stampe la «prima puntata» della raccolta «Der König verneigt sich und tötet» (Il re s'inchina e uccide, per l'editore Carl Hanser di München, nel 2003) da cui è tratto questo saggio (in originale «Die Insel liegt innen - die Grenze liegt außen», tradotto da Fabrizio Cambi); appuntamento al 2012 per il secondo gruppo di scritti.

Domani | A Trento

## Biblioteche e archivi offrono al pubblico i loro tesori di carta

Le Biblioteche e gli Archivi: luoghi dove spesso si evita di entrare, perché assimilati alla polvere, all'odore di stantio, al silenzio, a noiosi bibliotecari e archivisti. Eppure le carte, i libri contengono e sono la nostra storia, sono noi stessi come risultato dell'accumulo delle attività e dei saperi delle generazioni precedenti. In Biblioteca ed in Archivio non si finisce mai di cercare, di scoprire, di essere attirati in mondi ed in percorsi inaspettati. Il Ministero per i Beni e le attività culturali questo l'ha capito e con il progetto «Domenica di carta: Biblioteche e Archivi si raccontano», previsto per domani, cerca di attirare nei propri istituti il pubblico, puntando ad un target non specialistico, di qualsiasi fascia di età e condizione sociale, al fine di far conoscere, e quindi di valorizzare, i propri tesori. Innanzitutto, l'apertura nel giorno domenicale, quando il mondo - parzialmente - si ferma, offre la possibilità a tante persone impegnate nel lavoro durante la settimana, di usufruire di quei luoghi della cultura solitamente chiusi nel giorno dedicato al riposo e a sé stessi. Perché, allora, i musei rimangono aperti? Molte persone, libere solo di domenica, se lo chiedono spesso.

Ed ecco dunque le proposte dei due Istituti ministeriali trentini. La Biblioteca della Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige (via Vannetti 13, palazzo «di vetro», 1° piano), specializzata in beni culturali, sarà aperta al pubblico dalle 9 alle 20 con l'evento intitolato «In Biblioteca al «Cinema»». A richiesta, saranno proiettati tre interessanti documentari editi dagli istituti ministeriali. «Hinc publica fides: la storia del notariato e dei notai in Italia»; «La Bibbia cosiddetta di San Tommaso»: le operazioni dell'intervento di restauro del prezioso codice manoscritto e miniato nel XII secolo, chiosato da San Tommaso medesimo; «Giovanni Martinelli. La grande voce italiana del Metropolitan di New York dal 1913 al 1946»: il tenore, intervistato dalla BBC nel 1966, ripercorre la sua vita di uomo e di artista inimitabile, accompagnato da spezzoni di filmati dell'Istituto Luce. Sarà inoltre proiettata una breve presentazione video del «Codex Wangianus minor - Liber Sancti Vigili», effettuata in occasione del restauro del codice conservato presso l'Archivio di Stato di Trento. Proprio quest'ultimo (ore 9-20, via Maestri del Lavoro, 4, angolo via Maccani), invece, ha intitolato la giornata «Le carte dell'Archivio di Stato di Trento raccontano storie trentine». Nell'occasione saranno effettuate visite guidate ai depositi archivistici e saranno possibili consultazioni; è inoltre prevista una esposizione di carte scritte e disegnate attinenti alla storia della nostra provincia. Ulteriori informazioni: <http://www.archivi.beniculturali.it/SATN/>

Domenica di carta: Biblioteche e Archivi si raccontano. Domenica 3 ottobre 2010. Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige e l'Archivio di Stato di Trento, aperti dalle 9 alle 20.